

# L'architettura? Invenzione e tradizione

**LEONARDO BENEVOLO** e il suo nuovo saggio, da oggi in libreria, *L'architettura del terzo millennio*, una storia contemporanea al futuro che punta sull'alleanza tra lettura dei luoghi e risorse della tecnologia

■ di Renzo Cassigoli

**L**eonardo Benevolo ha presentato il suo libro *L'architettura nel nuovo millennio* (Laterza 2006) a «Leggere per non dimenticare», la fortunata rassegna fiorentina curata da Anna Benedetti che sta concludendo la XII edizione. Abbiamo colto l'occasione per parlare di alcune riflessioni presenti nel libro con cui, il più noto studioso italiano di storia dell'architettura, prosegue il cammino iniziato nel 1960 con *Storia dell'architettura moderna*. Come è nata, professor Benevolo, l'idea di scrivere quello che appare una sorta di lungo racconto su «L'architettura nel nuovo millennio»?

«Siamo entrati in un nuovo millennio per noi ancora sconosciuto. Va subito chiarito che il mio non è un libro di storia ma solo un modo per cercare una definizione di un'architettura che, entrando nel nuovo millennio affronta un futuro a noi ignoto, un giro d'orizzonte per cercare di capire. E sembra che tutto questo interessi, visto che del libro, uscito a giugno del 2006, si sta già preparando una terza edizione».

**Una storia iniziata quasi cinquant'anni fa, sempre pubblicata da Laterza.**

«Sì, storia de *L'architettura moderna*, è uscito nel 1960 su proposta di Vito Laterza. Io non pensavo di fare lo scrittore, ma di fronte alla proposta accettai senza esitare. Poi, man mano, mi sono attrezzato e ho scritto il libro, aggiornandolo di volta in volta, visto che è uscito cinquanta anni fa. Quasi per metà è stato scritto cammin facendo».

**Lei parla del 1989, come di uno spartiacque. In che senso?**

«Quella data ha avuto effetti generali, non ha riguardato solo l'architettura. In realtà però oggi a noi interessa molto meno il passato e molto di più il futuro. Questo è il fatto nuovo. Poi, tanto tempo dopo la fine della se-



«L'asino che vola», il graffito simbolo delle battaglie per la casa nel quartiere del centro di Roma, Tor di Nona. Sotto lo storico dell'architettura Leonardo Benevolo

conda guerra mondiale, abbiamo continuato a riflettere sul passato recente ma dopo un cambiamento di questo genere abbiamo capito che in ogni campo, anche in architettura, sono accadute cose nuove e cerchiamo di rendercene conto».

**Quale è il suo giudizio sulla nuova architettura?**

«Non è un giudizio storico, che sarà dato a suo tempo, sono delle prime impressioni volutamente soggettive affinché chi legge, dica la sua, una provocazione per stimolare la riflessione su cosa può accadere. E questo vale non solo per l'architettura. Fino agli anni novanta pensavamo di vivere un periodo che sarebbe durato a lungo. Invece, cosa inaspettata, l'Urss si è disfatta da sola, ponendoci in una situazione nuova. Ormai, come dicevo, il passato ci interessa meno, ci interessa il futuro».

**Lei individua quattro innovatori nell'architettura nel nuovo millennio. Ne vuole parlare.**

«Una delle sfide da seguire an-



che in questo campo è l'individuazione delle personalità che sono in grado di incidere sull'avvenire, vanno però localizzate in un luogo. In realtà l'architettura è sempre collocata in un luogo, dove conta e pesa. L'Europa è ancora un po' all'avanguardia rispetto ad altre parti del mondo. Vede, ci sono due tipi di architetti innovatori: gli architetti che hanno avuto un ruolo nella fase precedente, che sono riusciti a distillare dalla loro esperienza una saggezza importante anche nel lungo periodo. Ne sono stati individuati alcuni: due italiani, Gregotti e De

**La data chiave resta il 1989 che ha avuto conseguenze decisive al di là della politica**

Carlo e ancora Sisa e Moneo. Poi ce ne sono altri più giovani, diciamo, meno preoccupati dell'esperienza precedente, capaci dell'invenzione pura: due inglesi importanti, Foster e Roger, il francese Jean Nouvel e Renzo Piano. Ho provato a cercare e a capire cosa matura in altri luoghi, ma questo è più complicato. La progettazione architettonica è cosa complessa, riguarda oggetti singoli, ma anche i piani di un'intera città, di un terri-

torio».

**È possibile che negli ultimi anni sia emersa una figura che riassume l'urbanista e l'architetto?**

«Alcuni lo fanno, altri no. Ci sono architetti capaci di lavorare nelle diverse scale. L'organizzazione dell'architettura è cambiata. Pensi a cos'era uno studio professionale quando ero giovane. C'erano i titolari, i progettisti e la mano d'opera che traduceva tutto questo in disegni. La mano d'opera è scomparsa, ora ci sono le macchine e questo ha cambiato tutto. Gli studi oggi sono composti da soli architetti. È questo il fatto nuovo».

**Lei invita a curare due aspetti: la tecnologia e il luogo, la capacità di capirlo e integrarlo.**

«È una cosa che abbiamo scoperta per gradi. Ci vuole un'architettura diversa per ogni luogo. Gli architetti veramente bravi nel nostro tempo inventano un'architettura creata per quel luogo».

**Lei affronta la realtà di alcuni paesi europei, fra questi l'Italia su cui esprime giudizi durissimi.**

«Ho preferito parlare di due paesi e dei drammi che hanno attraversato: la Germania e l'Italia. La Germania ha dovuto far fronte a una distruzione bellica che ha messo in forse il carattere del paesaggio costruito. E poi c'è l'Italia che, invece si distrugge da sé».

**Lei ha detto: «L'Italia è terra di abusi edilizi. La rovina del**

**suo paesaggio non è avvenuta per caso o per incuria: è stata pagata in contanti». E forse lo è ancora. Un giudizio molto pesante.**

«Eh sì, lo è ancora. Vede quanto è importante il settore immobiliare. A dominare è la speculazione sulla rendita. E questo accade in tutte le regioni. In assenza di una legge-quadro, ognuna legifera per suo conto. E poi ci sono le complicazioni legislative».

**Lei quindi ammonisce: «Le città storiche vanno salvaguardate, non come siti**

**E oggi dobbiamo pensare ai centri storici anche come centri abitati**

**archeologici da visitare, ma come organismi viventi». Una bella lezione per molte città italiane.**

«Certo, gli unici cambiamenti ammessi sono quelli che consentono ai centri storici di essere abitati, di continuare a possedere quel congegno di relazioni che li hanno alimentati per secoli. Se una città non è abitata diventa solo un passatempo, non è più un impegno per la vita quotidiana».

## LA RECENSIONE

### Lalla Romano, Leopardi e «L'isola» di Di Paolo Autobiografia con scrittori

ANGELO GUGLIELMI

**C**ome un'isola è un libro interessante scritto da un giovane di 23 anni. È una autobiografia tuttavia vissuta non come rievocazione (con quel tanto di perversamente poetico e di ininteressante che ha il racconto delle vicende private) ma come acquisizione e scoperta. In fondo Di Paolo non racconta nulla al di fuori del suo incontro con i libri di Lalla Romano e con la professoressa dei suoi due anni di ginnasio (che gli ha suggerito la lettura della Romano). Né queste due figure sono semplici guide che lo hanno aiutato a scoprire se stesso e il mondo che gli sta intorno. Tanto l'una che l'altra sono morte (e da un pezzo) e da loro Lui (Di Paolo) non ha ricavato dritture e ammaestramenti ma da una parte il significato e l'importanza del ricordare e dall'altra la funzione e ruolo salvifico dello scrivere. La realtà esiste se può essere riconosciuta. Così questo piccolo e intelligente romanzo (o comunque racconto) mi consente tornare su quanto (e già da tanto tempo) vado predicando e cioè che la scrittura autobiografica (e più in genere la memorialistica) è la sola forma capace di garantire a un narratore d'oggi qualche risultato credibile (e accettabile per il lettore in tanto sbandamento e dispersione del concetto di realtà). Aggiungo che non per nulla Proust è uno dei riferimenti essenziali (anzi il più essenziale e centrale) per ogni scrittore a noi contemporaneo. Paolo Di Paolo è un proustiano? Certo no, (ma è indubbio) non è uno scrittore nostalgico, non civetta con le vicende della sua (ancor giovanissima) vita (tranne che nelle ultime venti o trenta pagine dove si abbandona a confessioni fin troppo private e perde interesse). Per il resto dello sviluppo il racconto utilizza i ricordi per scavare dentro la realtà (che nella sua manifestazione apparente non ha spessore e qualità) e scoprirne nei suoi segreti. La memoria, contrariamente a quel che si crede, contiene quel che non si sa - ma che non è raggiungibile se non attraverso una esperienza tutta personale di azioni e gesti. La memoria costruisce non riferisce, sorprende non rievoca, inquieta non rassicura. Il senso della nostra vita è dietro i nostri ricordi: noi viviamo dopo. Così Paolo di Paolo, che ha appena letto *La penombra che abbiamo appena attraversato* di Lalla Romano, può scrivere che «*La penombra* non è un diario, non è una semplice memoria. È come se le parole, Lalla Romano le cercasse dentro la distanza. Ma di che materia è

fatta, la distanza? che spazio è? La immagino come... un canyon del nostro paesaggio mentale: procede per chilometri e chilometri, a perdita d'occhio. È in quel passaggio che si misura un cambiamento, definitivo e straziante, una trasformazione: anche e soprattutto di tempo: è là allora che il presente diventa imperfetto». Non comune è anche la sua (di Di Paolo) lettura di Leopardi alla quale torna spesso tanto da farsi pratica costante della sua giornata. E di Leopardi richiama quella parole in cui il poeta confessa che nella sua vita randagia quel luogo in cui ogni volta si ritrovava gli rimaneva estraneo e solo «con la rimembranza egli mi diventava quasi il luogo natio». I luoghi non esistono se non nel ricordo, nel senso che acquistano consistenza e valore caricandosi di tutte le occasioni e i significati che nel tempo li hanno attraversati, conferendo loro (ad essi) densità e materia. E al tema dei luoghi è legato il tema del ritorno: il ritorno come gesto del ricordo e prima ancora come riappropriazione di ciò che si è perduto. E qui a sostenerlo (a venire a rafforzamento dell'autore) è ancora Lalla Romano che scrive. «Si perde ciò che si è amato. È la legge. Ma solo ciò che si è perduto, ritorna». Per Paolo Di Paolo i libri non sono tanto contenitori di sapienza quanto depositi di realtà. I libri agiscono, restituendo ciò che non c'è più. E la realtà è lì, dove si è persa. Scrivere è riscaricare. «E allora», si chiede l'autore, «che importava scrivere un libro per intrattenere, scrivere un libro per risolvere l'enigma di un omicidio mai accaduto, per raccontare una storia di amore che non c'è mai stata?». E aggiunge (a conclusione): «Se avessi dovuto scrivere un libro» - che poi è questo che ha scritto e di cui stiamo parlando - «doveva restituire qualcosa a qualcuno, o qualcosa di me a me stesso: Doveva essere una operazione di salvataggio. Di me stesso, per cominciare». L'idea del libro che fa prima che informare e ammonire è l'unica garanzia, in questi tempi di deriva della parola, che consente alla scrittura di sfuggire al pericolo della loquacità inconcludente e di tenersi stretta, per quel tanto che può, alla realtà che, come abbiamo visto, è coniugabile solo all'imperfetto (che non sa manifestarsi che come ritorno).

**Come un'isola**

Paolo di Paolo

pagine 120

euro 10,00

Perrone



edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 - www.intramoenia.it - info@intramoenia.it In libreria

**Storia Fotografica d'Italia**

1900-1921 La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali  
1922-1945 La marcia su Roma, il regime fascista, la II guerra mondiale

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese.

Ogni volume  
344 pagine,  
350 fotografie,  
copertina rigida,  
f.to 21x30

**OPERA IN 5 VOLUMI (1900-2000) in libreria il primo e il secondo**